

QUANDO POGGI SCESE IN CAMPO CONTRO IL TRAM SUL VIALE DEI COLLI

Fulvio Conti

L'architetto Andrea Pessina, soprintendente ai beni culturali e paesaggistici, ha espresso forti perplessità sul progetto della nuova linea tramviaria per Bagno a Ripoli. La sostituzione degli alberi di viale Matteotti, sostiene, darebbe al viale stesso un aspetto completamente diverso al disegno originario del Poggi. Niente di nuovo sotto il sole. Esattamente 130 anni fa toccò a Poggi stesso intervenire contro la minaccia del tram per difendere i viali e le alberature da lui fortemente volute. Accadde nel 1887, quando il ricco banchiere Emanuele Fenzi presentò il progetto di una tramvia, lunga ben 42 chilometri, che doveva collegare la stazione di Campo di Marte con Greve e San Casciano Val di Pesa. Un progetto imponente, che richiese fra l'altro l'apertura di una nuova strada nella valle del Gelsomino e la ricostruzione ex novo del ponte San Niccolò.

Ciò che indispettì l'architetto Poggi fu il fatto che il tram doveva percorrere il Viale dei Colli, la sua creatura più amata, e lo scrisse a chiare lettere: «Un tramvia a vapore destinato a portare da Firenze al Chianti, e viceversa, mercanzie, bestiami, passeggeri, operai, ecc., sarà utile, ma non sarà mai conveniente al Viale dei Colli, quale si è voluto che fosse e quale ne piace che sia. Il passeggio dei cittadini e dei forestieri perde le migliori attrattive e l'opera viene necessariamente a subire alterazioni in quelle che sono parti costituenti della sua bellezza». Fenzi gli ribatté stizzito che non si poteva «seriamente classificare come passeggiata pubblica» tutto il tratto di viale che andava dall'attuale piazza Ferrucci fino al Piazzale Michelangelo. «Non ci si trova mai anima viva e il Municipio lo sa, e per le annaffiature non vi spende mai un

soldo, e in fatto di illuminazione vi si vede collocato un lume a petrolio ogni 500 metri». L'ex sindaco Peruzzi commentò a sua volta: «Par poi proprio un gran male se qualche forestiero, andando a visitare il Viale dei Colli, vedrà per un momento passare un treno di fiaschi di buon vino del Chianti?».

Poggi allora la mise su un altro piano, la difesa della salute delle piante. «Le emanazioni del vapore noceranno certamente alle piante prossime alla rotaia e a lungo andare intristiranno anche le più discoste: e così il passeggio, lieto di ombre e di riposi, diverrà una strada come tutte le altre».

L'ultima parola, però, spettò ancora a Fenzi, il quale, invocando a sostegno della tesi contraria la propria pluriennale esperienza di membro della Regia Società Toscana di Orticoltura, chiuse così la polemica: «Fra i 250 platani o pochi più che si trovano piantati fra le Cure e S. Gervasio sai tu quale è di gran lunga il più grosso, il più alto, il più fronzuto, il più bello insomma di tutti?

Precisamente quello sotto al quale sta ferma (nota bene) per almeno 15 minuti ogni ora la locomotiva del tram di San Domenico».

I concessionari della «Chiantigiana» ebbero infine la meglio e nel 1893 l'intera linea fu completata. Le ragioni della modernità e del progresso prevalsero allora su altre considerazioni. Firenze guardava avanti. Fu qui, il 17 settembre 1890, che venne aperta al pubblico, sulla linea per Fiesole, la prima tramvia elettrica d'Italia. Nei prossimi mesi vedremo se quello stesso spirito di fine '800 sarà in grado di ispirare le menti dei nostri amministratori e di chi è chiamato a vigilare sulla tutela dell'ambiente e del paesaggio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

